



BANCHE
1993-2023

**UN CAMMINO
LUNGO 30 ANNI**

TRA TERRITORIO, ECONOMIA E SOCIETÀ

19 settembre 2023

1. PREMESSA

pagina 3

2. L'EVOLUZIONE NORMATIVA DEGLI ULTIMI 30 ANNI E I PRINCIPALI IMPATTI SUL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

pagina 5

3. L'EVOLUZIONE DELLA TERRITORIALITÀ DELLE BANCHE ITALIANE IN RAPPORTO A ECONOMIA E SOCIETÀ

pagina 9

3.1 La desertificazione bancaria

pagina 9

3.2 L'evoluzione demografica

pagina 18

3.3 La concentrazione

pagina 23

3.4 La trasformazione strutturale e la territorialità

pagina 26

4. CONCLUSIONI

pagina 30

1.

PREMESSA

Il sistema bancario italiano storicamente è stato caratterizzato da una forte connotazione territoriale, per ragioni geopolitiche (la morfologica del territorio e la sua storia politica) ed economico-sociali (la presenza di una grande quantità di micro imprese familiari, artigiane e di imprese piccole e medie¹ nel settore industriale e dei servizi), con un sistema produttivo particolarmente frammentato. Come evidenziato dalle tabelle elaborate sulla base dei dati Eurostat riferiti al 2020, l'Italia, tra i principali Paesi dell'Unione europea, è infatti quello che ha la più alta numerosità di imprese (3,6 milioni contro i 3 milioni della Francia e i 2,5 della Germania) con una concentrazione relativa maggiore tra le micro imprese (quelle nella fascia tra zero e 9 dipendenti), che sono di gran lunga le più numerose; la Germania, di contro, che ha una numerosità totale relativamente bassa in relazione alle dimensioni del proprio sistema economico, ha la presenza più significativa in tutte le successive categorie dimensionali, tra le quali anche quella delle piccole imprese (tra 10 e 19 dipendenti).

Paese	totale imprese (nr)	totale	Percentuale su totale imprese				
			da 0 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	da 50 a 249 addetti	oltre 249 addetti
UE a 27 Paesi	23.382.451	100%	93,5%	3,6%	1,9%	0,9%	0,2%
Germania	2.485.804	100%	84,4%	8,6%	4,5%	2,0%	0,4%
Spagna	2.683.786	100%	94,5%	3,2%	1,6%	0,6%	0,1%
Francia	3.084.048	100%	94,8%	2,9%	1,5%	0,7%	0,2%
Italia	3.640.489	100%	94,7%	3,3%	1,3%	0,6%	0,1%

Paese	totale	Percentuale su totale imprese a livello UE				
		da 0 a 9 addetti	da 10 a 19 addetti	da 20 a 49 addetti	da 50 a 249 addetti	oltre 249 addetti
UE a 27 Paesi	100%	100%	100%	100%	100%	100%
Germania	10,6%	9,6%	25,4%	25,1%	25,3%	25,9%
Spagna	11,5%	11,6%	10%	9,8%	8,2%	8,5%
Francia	13,2%	13,4%	10,6%	10,2%	10,4%	11,7%
Italia	15,6%	15,8%	14,1%	10,9%	10,2%	8,7%

Per entrambe le tabelle, elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su dati Eurostat "Annual enterprise statistics by size class for special aggregates of activities". Settore di attività: "Total business economy; repair of computers, personal and household goods; except financial and insurance activities". EU27 da 50 addetti escluso Cipro. Anno 2020.

¹ L'Unione europea, con Raccomandazione 2003/361/CE, ha apportato alcune significative modifiche alla definizione di Piccola e Media Impresa. In particolare, si considerano:

- microimprese, quelle con meno di 10 dipendenti;
- piccole, quelle con meno di 50 dipendenti;
- medie, quelle con meno di 250 dipendenti.

Alle nostre peculiarità socio-economiche ha fatto da contraltare una “popolazione bancaria” numerosa. La tabella elaborata sulla base dei dati Eba indica che nel 1998 l'Italia era il terzo paese europeo per numero di banche (dopo Germania e Francia), mentre oggi ne conta meno di Austria e Polonia. Peraltro, se dalle 434 banche italiane, censite al 30 giugno 2023, sottraiamo le 184 Bcc affiliate alle due capogruppo bancarie cooperative, l'Italia avrebbe meno banche anche dell'Irlanda². Il confronto è impietoso in particolare rispetto alla Germania che, avendo un sistema economico e amministrativo decentrato più simile al nostro, conta ancora 1.381 banche.

Paese e data	Credit Institutions					
	06/2023	12/2022	12/2021	12/2020	12/2003	12/1998
UE a 27 Paesi	5.025	5.076	5.264	5.442	7.444	9.260
Germania	1.381	1.389	1.445	1.508	2.225	3.238
Polonia	573	580	604	621	660	
Austria	443	444	470	492	814	898
Italia	434	440	457	475	801	934
Francia	394	399	399	408	939	1.226
Irlanda	269	271	288	301	80	78
Spagna	189	192	194	192	348	402
Finlandia	184	196	209	228	366	348
Svezia	157	157	151	154	222	148
Portogallo	138	139	144	144	200	227
Lussemburgo	120	120	125	129	172	212
Danimarca	92	92	94	100	203	212
Olanda	84	85	86	87	481	634
Belgio	80	79	82	83	108	123
Lituania	79	81	81	81	71	
Romania	68	68	71	71	42	
Repubblica Ceca	51	50	53	57	77	
Ungheria	42	43	43	42	222	
Lettonia	42	44	49	50	23	
Grecia	35	36	36	35	59	59
Estonia	34	35	40	39	7	
Cipro	26	26	29	29	408	
Slovacchia	25	25	26	27	22	

² Oltre alle 117 Bcc affiliate a Iccrea e alle 67 Bcc affiliate a Cassa Centrale Banca di Trento, in Italia ci sono anche le 39 Casse Raiffeisen dell'Alto-Adige che hanno invece optato per la costituzione di un Ips (Institutional protection scheme) che nel novembre 2020 ha ottenuto l'autorizzazione della Banca d'Italia. Se, come inizialmente previsto, anche queste ultime avessero costituito un Gruppo bancario cooperativo, l'Italia oggi conterebbe meno banche del Lussemburgo! Interessante peraltro notare come i Paesi citati ad alta numerosità bancaria (Austria, Polonia e Irlanda) siano anche tra quelli considerati come i più cattolici d'Europa.

Paese e data	Credit Institutions					
	06/2023	12/2022	12/2021	12/2020	12/2003	12/1998
Bulgaria	24	25	25	24	35	
Croazia	22	22	24	24		
Malta	22	21	22	24	16	
Slovenia	16	16	16	16	33	

Elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su dati Data source ECB – “Register of Institutions and Affiliates Data (RIAD)”, nello specifico “MFI - List of Monetary Financial Institutions (MFIs)”, categoria “Credit Institutions”.

Il presente studio vuole quindi tentare di rispondere alla domanda se l’evoluzione della territorialità delle banche italiane – che, come vedremo, è stata fortemente condizionata dall’introduzione del Testo Unico Bancario – sia stata coerente con quella del Paese reale, sia dal punto di vista economico che sociale, o se non abbia al contrario marcato un allontanamento dallo stesso, eventualmente indagandone le cause e cercando di proporre possibili correttivi.

2.

L’EVOLUZIONE NORMATIVA DEGLI ULTIMI 30 ANNI E I PRINCIPALI IMPATTI SUL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

La connotazione territoriale del sistema bancario italiano si coniugava con una natura fortemente pubblicistica dello stesso nella cornice disegnata dalla cosiddetta Legge Bancaria del 1936 (Regio Decreto-Legge 12 marzo 1936 n. 375, “Disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina delle funzioni creditizie”), che vietava tra l’altro alle banche di detenere quote azionarie in qualsiasi tipo di impresa e che si basava sul principio della specializzazione del credito (distinguendo le banche, in base alla durata delle operazioni, tra le aziende di credito ordinario che raccoglievano fondi a breve e concedevano prestiti a breve termine, e gli istituti di credito speciale che raccoglievano fondi a medio lungo termine ed effettuavano prestiti a medio e lungo termine). Per quanto riguarda la natura giuridica, c’erano banche private, banche pubbliche (facenti capo a persone giuridiche di diritto pubblico) e le cosiddette banche di interesse nazionale (cioè banche giuridicamente private ma appartenenti a un ente pubblico)³.

Nella seguente tabella elaborata dalla Banca d’Italia si riporta la fotografia del sistema bancario italiano negli ultimi due anni di vigenza della Legge Bancaria del 1936, dalla quale si evince la presenza di 1.037 banche, delle quali 771 banche cooperative a vocazione territoriale (banche popolari e banche di credito cooperativo).

³ La centralità del risparmio e dell’esercizio del credito nel nostro ordinamento giuridico è stata poi ribadita e rafforzata nella Costituzione della Repubblica italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948, che all’articolo 47, 1° comma, recita: “La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l’esercizio del credito”.

BANCHE E SPORTELLI AUTORIZZATI

Banche	Consistenze al 31 dicembre 1992		Variazioni nel 1993		Consistenze al 31 dicembre 1993	
	Numero banche	Numero sportelli in Italia	Banche		Numero banche	Numero sportelli in Italia
			Nuove iscrizioni	Cancella- zioni		
Banche S.p.A. con raccolta a breve termine (1)	177	14.769	4	-7	174	15.826
Banche S.p.A. con raccolta a medio e a lungo termine (2)	49	120	1	-4	46	124
Banche popolari	102	3.866	2	-4	100	3.896
Banche di credito cooperativo	700	2.093	14	-43	671	2.226
Istituti centrali di categoria	5	9	-	-	5	11
Filiali di banche estere	40	52	2	-1	41	50
Totale ...	1.073	20.909	23	-59	1.037	22.133

(1) La voce comprende convenzionalmente anche il Monte dei Paschi di Siena. - (2) La voce comprende convenzionalmente anche gli ex ICS che mantengono la veste giuridica di ente pubblico.

Fonte: relazione annuale Banca d'Italia

Tutto questo è stato radicalmente mutato con il nuovo Testo unico bancario (Tub – D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385) entrato in vigore il 1° gennaio 1994, che abrogava la distinzione tra aziende di credito ordinare e di credito speciale, consentiva alle banche di acquistare azioni di società industriali (anche se con limiti abbastanza stringenti) e statuiva che le banche potessero costituirsi solamente come società per azioni o società cooperativa a responsabilità limitata (banche popolari e Bcc), definendo le banche pubbliche come “residue” (art. 151 del Tub - ad oggi, l'unica banca pubblica residua è l'Istituto per il Credito Sportivo, mentre il Medio Credito Centrale, anche se tornato di fatto sotto il controllo pubblico nel 2011, dal 1999 è formalmente una banca giuridicamente privata, così come Banca Monte dei Paschi di Siena).

La riforma e modernizzazione del sistema bancario italiano (allora definito “foresta pietrificata”⁴) ha generato un nuovo dinamismo e avviato importanti processi di trasformazione di lungo termine, ad oggi non ancora conclusi, che posso sintetizzarsi nella concentrazione del sistema e nella sempre maggiore presenza del grande capitale privato.

Inizialmente, e sino al 2008, la riforma è stata anche di stimolo ad accrescere la presenza territoriale delle banche: gli sportelli hanno infatti raggiunto il loro numero massimo, pari a 34.139, proprio a fine 2008.

La tabella che segue, elaborata dalla Banca d'Italia, riporta la struttura del sistema finanziario italiano a fine 2007 e fine 2008: 15 anni dopo l'introduzione del Tub, esattamente a metà strada rispetto ad oggi, il numero delle banche era sceso a 799, e quello delle banche cooperative a 470.

⁴ La definizione del sistema bancario italiano come “foresta pietrificata” fu coniata dall'allora Ministro del Tesoro, Giuliano Amato

È quindi evidente come l'avvio del processo di concentrazione sia stato sin da subito accompagnato da un altrettanto marcata trasformazione: a fronte di una diminuzione complessiva di 238 banche (pari al 23%), quelle cooperative si sono ridotte di 301 unità (-39%), anche a causa della trasformazione di molte banche popolari in Spa.

Struttura del sistema finanziario italiano						
TIPO INTERMEDIARIO	31 dicembre 2007			31 dicembre 2008		
	Numero intermediari			Numero intermediari		
	Inclusi nei gruppi (1)	Non inclusi nei gruppi	Totale	Inclusi nei gruppi (1)	Non inclusi nei gruppi	Totale
Gruppi bancari	–	–	82	–	–	81
Banche	224	582	806	223	576	799
di cui: banche spa	199	50	249	196	51	247
banche popolari	15	23	38	16	22	38
banche di credito cooperativo	10	430	440	10	422	432
succursali di banche estere	–	79	79	1	81	82
Società di intermediazione mobiliare	21	86	107	16	97	113
Società di gestione del risparmio e Sicav	63	151	214	54	160	214
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB	100	380	480	101	390	491
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 106 del TUB	–	–	1.239	–	–	1.189
Istituti di moneta elettronica (Imel)	–	3	3	–	3	3
Altri intermediari vigilati (2)	–	2	2	–	2	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.
(1) Compresa le banche capogruppo. – (2) Bancoposta e Cassa depositi e prestiti.

Fonte: relazione annuale Banca d'Italia

Il fallimento di Lehman Brothers, avvenuto il 15 settembre 2008, e la successiva crisi finanziaria, cosiddetta “credit crunch”, che si è poi riverberata sull'economia globale causandone un importante rallentamento, sono stati un punto di svolta anche nell'evoluzione del sistema bancario italiano e della sua territorialità, oggetto di ulteriori riforme che hanno modificato in più punti il Tub. In particolare, a partire dal 2015 sono stati introdotti radicali mutamenti nel settore bancario che hanno impattato nello specifico la territorialità: la riforma delle banche popolari, la riforma delle banche di credito cooperativo, l'introduzione del meccanismo di garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs) e l'armonizzazione a livello europeo dei processi di liquidazione delle banche in crisi (con il recepimento in Italia della Brrd – Banking recovery and resolution directive – e la conseguente controversa introduzione delle norme sul cosiddetto bail-in che impongono la partecipazione dei risparmiatori alle perdite subite dalla banca in crisi).

Un ulteriore aspetto riguarda le cosiddette fondazioni bancarie, più propriamente “fondazioni di origine bancaria”, istituzioni di diritto privato senza scopo di lucro che svolgono una funzione sussidiaria e non sostitutiva dell'intervento pubblico nel sostegno sociale, nella promozione dello sviluppo socio-economico e nel vasto ambito culturale, artistico e naturale.

Sono state originate dalla cosiddetta “legge Amato” (Legge n. 518 del 30 luglio 1990) e, per effetto delle mutazioni successivamente intervenute nelle norme legislative, regolamentari e amministrative che le riguardano, sono indipendenti e autonome rispetto alle parti da cui derivano. In particolare, la cosiddetta “riforma Ciampi” (Decreto legislativo n. 153 del 1999) ha posto alle fondazioni il divieto di detenere interessenze di controllo nelle banche da cui derivano, e con la legge finanziaria del 2002 (Legge n. 448 del 28 dicembre 2001) il divieto è stato esteso anche all'ipotesi di esercizio congiunto del controllo da parte di più fondazioni. La Legge n. 262 del 28 dicembre 2005 ha poi introdotto anche il divieto di esercitare il diritto di voto per le azioni detenute per una percentuale superiore al 30% del capitale. Tutti questi limiti non si applicano alle fondazioni con un patrimonio inferiore ai 200 milioni e/o con sede nelle regioni a statuto speciale.

Da ultimo, con il protocollo di intesa firmato il 22 aprile 2015 dall'allora Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, e dall'allora Presidente dell'Acri (Associazione di fondazioni e casse di risparmio) Giuseppe Guzzetti, è stata avviata la cosiddetta “autoriforma delle fondazioni di origine bancaria”. Tra i principi cardine, particolarmente significativo quello della diversificazione degli investimenti: una fondazione non può concentrare più del 33% dell'attivo patrimoniale in un singolo soggetto. Questa autoriforma, a detta dello stesso Mef, ha reciso definitivamente “il legame tra circuiti politici locali e gestione degli istituti che in alcuni casi ha reso possibile una gestione non corretta degli istituti stessi”.

L'introduzione del Tub nel 1994 e il successivo “pacchetto” di riforme avviato nel 2015 hanno trasformato radicalmente il sistema bancario italiano con modalità e conseguenze che verranno approfondite nei successivi paragrafi, partendo dalla considerazione che se oggi il sistema bancario italiano è sicuramente più solido, più dinamico e più redditizio di quello che era trenta anni fa, non vanno ignorate e trascurate le conseguenze di tale trasformazione in termini di impatti economico-sociali sui territori: oggi in Italia c'è un'area vasta quanto Lombardia, Veneto e Piemonte messi assieme totalmente sprovvista di sportelli bancari; il fenomeno presenta i tratti dell'allarme sociale, impatta sulle persone (in particolare gli anziani e quelle con una minore cultura finanziaria) e su molte micro e piccole imprese in termini di minore disponibilità di credito. Il conseguente aumento del rischio di emarginazione sociale contrasta con gli obiettivi del Pnrr, in particolare per quanto riguarda l'inclusione sociale.

E il fenomeno non accenna ad arrestarsi: nei soli primi sei mesi dell'anno in corso sono state chiuse 593 filiali (con una media di più di 3 al giorno, sabato e domenica inclusi) e i comuni senza sportelli sul loro territorio sono cresciuti ulteriormente (+ 2,9%).

Sono sicuramente necessari interventi correttivi.

3.

L'EVOLUZIONE DELLA TERRITORIALITÀ DELLE BANCHE ITALIANE IN RAPPORTO A ECONOMIA E SOCIETÀ

Il tema della territorialità delle banche italiane è quindi un tema centrale, al quale abbiamo dedicato un'ampia e continua attività di ricerca, e che abbiamo messo in relazione con l'evoluzione demografica del nostro Paese e con il processo di trasformazione e concentrazione del sistema bancario italiano.

Un tema che abbiamo definito “desertificazione bancaria”: una definizione che, per quanto possa apparire forte, è sicuramente appropriata, ed è oggi di uso comune.

3.1 La desertificazione bancaria

Dalla seconda metà del 2022 è stato sviluppato l'Osservatorio sulla desertificazione bancaria, che è liberamente consultabile in un'apposita sezione del sito di First Cisl - www.firstcisl.it.

Il fenomeno della desertificazione viene innanzitutto misurato con la diminuzione degli sportelli sul territorio, ma i numeri “veri” sono quelli che riguardano il tessuto economico, le persone e le imprese, sulla base dei quali si possono studiare gli effetti in termini di inclusione. L'osservatorio è capillare (riporta i dati nazionali e per ogni singola regione), costantemente aggiornato (su base trimestrale – l'ultimo aggiornamento è stato effettuato nello scorso mese di luglio, con riferimento ai dati al 30 giugno 2023) e attendibile (utilizza le base dati ufficiali di Banca d'Italia, Istat ed Eurostat incrociate e rielaborate).

Il focus è non solo su ciò che è avvenuto, ma anche su ciò che sta per avvenire e, quindi, sui dati dei territori a rischio desertificazione identificati come quelli con la presenza di un solo sportello.

Dagli ultimi dati dell'osservatorio risulta che a giugno 2023 in Italia ci sono circa 4,3 milioni di persone e 249mila imprese che risiedono in comuni che non registrano la presenza di alcuna banca, e che oltre la metà di queste persone e di queste imprese, dal 2015 ad oggi, è stata privata dell'accesso agli sportelli bancari. Ma soprattutto risulta che ulteriori 6 milioni di persone e 387mila imprese risiedono in comuni con un solo sportello bancario.

Questi dati, come riportato nelle successive tabelle tratte dall'osservatorio, sono anche espressi in termini percentuali con riferimento, per ciascuna regione italiana, al numero dei comuni, alla popolazione, alle imprese e alla superficie senza o con un solo sportello. Appaiono immediatamente evidenti le forti diseguaglianze territoriali, che penalizzano le regioni del Sud: per le persone residenti in comuni senza sportelli si va dallo 0,78% dell'Emilia Romagna al 36,45% del Molise, e per quelle residenti in comuni con un solo sportello dal 2,67% della Toscana al 31,72% della Sardegna; lo stesso discorso vale sostanzialmente per le percentuali riferite al numero dei comuni, alle imprese e alla superficie del territorio.

Comuni senza sportelli

Regione	Numero dei comuni in % del totale	Popolazione residente nei comuni in % del totale	Imprese attive nei comuni in % del totale	Superficie dei comuni in % del totale
Abruzzo	60	12,84	9,61	48,81
Basilicata	45	13,31	10,37	28,14
Calabria	72,5	29,44	23,41	60,61
Campania	53,3	12,86	10,17	40,53
Emilia Romagna	7,9	0,78	0,56	4,43
Friuli Venezia Giulia	30,7	5,24	3,93	26,84
Lazio	49,7	4,39	2,61	28,27
Liguria	54,3	7,66	5,23	43,54
Lombardia	34,7	6,45	4,42	24,82
Marche	30,2	4,52	3,8	18,31
Molise	82,4	36,45	26,97	68,1
Piemonte	62,4	14,01	11,35	48,72
Puglia	24,7	3,78	3,23	8,07
Sardegna	32,6	5,1	3,2	12,21
Sicilia	36,8	7,28	5,94	18,64
Toscana	9,5	1,25	0,81	5,33
Trentino Alto Adige	13,2	1,74	1,33	4,96
Umbria	30,4	5,11	3,9	14,54
Valle d'Aosta	67,6	32,6	25,64	55,45
Veneto	18,5	3,47	2,57	13,35
ITALIA	41,1	7,25	5,18	24,18

Comuni con uno sportello

Regione	Numero dei comuni in % del totale	Popolazione residente nei comuni in % del totale	Imprese attive nei comuni in % del totale	Superficie dei comuni in % del totale
Abruzzo	18,7	11,01	9,63	17,8
Basilicata	29	18,92	17,05	30,84
Calabria	16,6	17,03	15,43	20,25
Campania	21,8	13,8	11,82	27,22
Emilia Romagna	19,4	4,19	3,4	18,48
Friuli Venezia Giulia	29,8	11,8	9,64	29,93
Lazio	18,5	5,18	3,41	14,89
Liguria	15,8	6,89	5,76	18,65
Lombardia	25,9	12,01	9,18	21,88

segue Comuni con uno sportello

Regione	Numero dei comuni in % del totale	Popolazione residente nei comuni in % del totale	Imprese attive nei comuni in % del totale	Superficie dei comuni in % del totale
Marche	24,4	9,1	7,9	17,11
Molise	9,6	12,13	11,26	15,4
Piemonte	19,6	11,41	9,73	19,9
Puglia	22,4	7,64	6,55	11,75
Sardegna	53,6	31,72	25,96	62,93
Sicilia	24,6	9,65	8,33	19,72
Toscana	16,8	2,67	1,93	13,07
Trentino Alto Adige	44,6	18,37	14,95	34,95
Umbria	28,3	6,46	5,18	16,5
Valle d'Aosta	16,2	15,01	13,1	18,52
Veneto	24	9,06	7,3	16,09
ITALIA	24,1	10,14	8,06	23,08

Per entrambe le tabelle, elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su dati "Albi ed elenchi di vigilanza", Banca d'Italia al 30 giugno 2023.

L'Osservatorio affronta anche quello che si può definire il falso mito della digitalizzazione, cioè l'idea che dove non ci siano sportelli bancari le persone possano agevolmente supplire utilizzando l'internet banking. Idea smentita dai dati, riportati nella tabella successiva, che evidenziano come la popolazione che utilizza l'internet banking sia minore proprio lì dove vi sono meno sportelli: la regione con il minor utilizzo di internet banking è la Calabria (26,8% della popolazione) che è anche quella con il minor numero di sportelli ogni 100 mila abitanti (18), mentre lo stesso è particolarmente diffuso in Trentino Alto Adige (59,61% della popolazione), regione con il maggior numero di sportelli per abitante (65)⁵.

Regione	Utilizzo di Internet Banking in % della popolazione	Sportelli ogni 100.000 abitanti
Abruzzo	40,82	34
Basilicata	31,97	32
Calabria	26,8	18
Campania	30,75	19
Emilia Romagna	55,2	49
Friuli Venezia Giulia	57,25	49
Lazio	52,24	30
Liguria	51,27	38

⁵ Sulla specificità bancaria del Trentino-Alto Adige si veda quanto riportato nella nota 2

Regione	Utilizzo di Internet Banking in % della popolazione	Sportelli ogni 100.000 abitanti
Lombardia	59,74	41
Marche	53,86	46
Molise	36,52	28
Piemonte	55,63	40
Puglia	32,87	24
Sardegna	46,26	31
Sicilia	32,97	23
Toscana	53,04	43
Trentino Alto Adige	59,61	65
Umbria	48,76	40
Valle d'Aosta	59,2	55
Veneto	58,58	44

Le stesse osservazioni emergono anche dal confronto internazionale, soprattutto con riferimento a Francia e Spagna, che hanno rispettivamente un utilizzo dell'internet banking tra la popolazione del 67,86% e del 69,6% contro il 48,35% dell'Italia e un numero di sportelli per 100 mila abitanti di 41 e 53 contro i 36 del nostro Paese.

Paese	Persone che usano l'Internet Banking sul totale, in percentuale							
	tutte le età	da 16 a 24 anni	da 25 a 34 anni	da 35 a 44 anni	da 45 a 54 anni	da 55 a 64 anni	da 65 a 74 anni	da 75 anni
Ue 27 Paesi	59,66	57,33	73,78	71,72	63,02	53,08	36,10	:
Germania	48,58	45,03	63,40	60,00	49,34	42,59	29,65	:
Spagna	69,60	62,07	82,13	81,42	73,71	67,34	42,99	15,53
Francia	67,86	71,35	79,89	78,88	70,93	60,82	45,14	:
Italia	48,35	38,00	61,12	61,24	54,56	45,97	25,85	7,95

Le analisi sulla territorialità hanno generalmente una dimensione regionale, ma stante la pervasività del fenomeno, si è ritenuto opportuno sviluppare anche la dimensione provinciale. Con riferimento ai dati al 30 giugno 2023 è stato elaborato l'Indice sintetico di desertificazione a livello provinciale (Idp). Per ogni provincia sono stati rilevati il numero dei comuni, la popolazione residente, le imprese attive e la superficie senza sportello, per addivenire a un dato sintetico sulla base del quale le province sono state ordinate in ordine decrescente (Idp assoluto). La stessa cosa è stata fatta, sempre con riferimento, per ogni provincia, ai comuni, alla popolazione, alle imprese e alla superficie con un solo sportello, evidenziando in tal modo le province a maggior rischio di ulteriore desertificazione (Idp parziale).

I risultati dell'Idp assoluto di giugno sono abbastanza sorprendenti: la prima posizione come provincia meno desertificata è occupata a pari merito – con il punteggio massimo di 4, in quanto nessuna ha un solo comune senza sportelli – da ben otto province, di cui due in Puglia (Barletta-Andria-Trani e Brindisi), due in Toscana (Grosseto e Pisa), due in Emilia Romagna (Ravenna e Reggio Emilia), una in Sicilia (Ragusa) e una in Veneto (Venezia).

Al 9° posto, con il punteggio di 17, troviamo poi una provincia lombarda (Mantova), mentre il 10° è occupato a pari merito da un'altra pugliese (Bari) e un'altra Toscana (Livorno).

Per trovare le città sedi di grandi gruppi bancari bisogna arrivare alla posizione immediatamente successiva, la numero 12, con Siena, mentre Milano è al 24° posto con un punteggio di 72; Trento, sede di Cassa Centrale Banca (una delle due Capogruppo di Gruppo Bancario Cooperativo) è al 28° posto, Roma (sede dell'altra Capogruppo Cooperativa Iccrea) si trova al 43° posto con un punteggio di 137, e Napoli al 48°.

Il fondo classifica è appannaggio della Calabria e del Molise: all'ultimo posto a pari merito, con ben 381 punti, ci sono Vibo Valentia e Isernia, precedute da Campobasso e ancor prima da Cosenza; a pari merito con Cosenza troviamo al quartultimo posto la laziale Rieti, preceduta dalla piemontese Verbano-Cusio-Ossola e ancor prima, a pari merito, da Aosta e Avellino; le ultime 10 sono completate dalle altre due province calabresi di Reggio Calabria e Catanzaro.

Anche i risultati dell'IpD parziale di giugno sono abbastanza sorprendenti e non replicano esattamente quelli dell'IpD assoluto: la prima posizione è detenuta a pari merito, con il punteggio minimo di 4, da tre province di tre regioni diverse, ma di queste solo la pugliese Barletta-Andria-Trani conferma la prima posizione conquistata nella graduatoria assoluta; insieme a lei, Prato in Toscana (era tredicesima nella classifica assoluta) e Trieste nel Friuli Venezia Giulia (quarantesima a livello assoluto); segue Ragusa in Sicilia al 4° posto con 14 punti (Ragusa era prima con altre nella classifica assoluta), Firenze in Toscana al 5°, Bari in Puglia al 6°. Al 7° posto abbiamo la prima provincia emiliana (Ravenna), seguita da Trapani in Sicilia, l'altra emiliana Reggio e la toscana Arezzo. Sorprende poi il 12° posto di Isernia con 49 punti (ultima nell'altra classifica!).

Abbastanza inatteso anche il confronto tra le grandi città, con Roma che occupa il 19° posto con 17 punti, Napoli il 26° e Milano solamente il 42° con 38 punti.

Tra le sedi storiche di grandi banche Siena occupa la ventesima posizione, immediatamente dopo Roma.

Le ultime tre posizioni sono tutte occupate da province sarde: Nuoro, con 395 punti è fanalino di coda, preceduta da Sud Sardegna e Sassari, con Oristano al quintultimo posto preceduta dalla calabrese Crotone. Prima di Oristano c'è Trento, preceduta da Lodi, Potenza, Cremona e Terni. Le ultime posizioni riflettono la presenza storica su questi territori di sistemi di piccole banche: in Trentino le Casse Rurali e in Sardegna le cosiddette casse comunali di credito agrario che sono state poi assorbite dal Banco di Sardegna; queste realtà hanno storicamente mantenuto il presidio bancario sui singoli anche piccoli comuni dove però sono rimaste l'unica presenza.

Regione	Provincia	Indicatore di desertificazione assoluta	Indicatore di desertificazione parziale
Puglia	Barletta-Andria-Trani	4	4
Puglia	Brindisi	4	49
Toscana	Grosseto	4	104
Toscana	Pisa	4	180
Sicilia	Ragusa	4	15
Emilia Romagna	Ravenna	4	22
Emilia Romagna	Reggio Emilia	4	27
Puglia	Bari	19	23
Toscana	Livorno	19	56
Lombardia	Mantova	20	262
Toscana	Siena	21	87
Veneto	Venezia	21	52
Emilia Romagna	Modena	23	121
Emilia Romagna	Parma	32	265
Sardegna	Cagliari	35	228
Emilia Romagna	Ferrara	37	112
Toscana	Firenze	40	20
Emilia Romagna	Bologna	44	53
Toscana	Pistoia	48	41
Trentino Alto Adige	Bolzano	52	279
Lombardia	Monza e Brianza	56	113
Emilia Romagna	Forlì e Cesena	63	118
Toscana	Massa e Carrara	72	242
Lombardia	Milano	74	181
Veneto	Padova	89	242
Veneto	Treviso	90	158
Trentino Alto Adige	Trento	94	372
Puglia	Taranto	95	175
Veneto	Verona	98	172
Emilia Romagna	Piacenza	101	198
Toscana	Prato	104	4
Sicilia	Caltanissetta	106	255

Regione	Provincia	Indicatore di desertificazione assoluta	Indicatore di desertificazione parziale
Sicilia	Siracusa	107	113
Sardegna	Sassari	117	380
Emilia Romagna	Rimini	118	154
Lombardia	Brescia	121	237
Marche	Ancona	122	177
Sicilia	Trapani	126	16
Friuli Venezia Giulia	Trieste	128	4
Marche	Pesaro E Urbino	132	129
Liguria	La Spezia	136	240
Veneto	Vicenza	136	247
Lazio	Roma	137	77
Toscana	Arezzo	138	40
Umbria	Perugia	140	98
Lazio	Latina	145	147
Sardegna	Nuoro	147	392
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	158	271
Sicilia	Catania	162	256
Campania	Napoli	165	95
Marche	Ascoli Piceno	169	316
Toscana	Lucca	169	63
Sicilia	Agrigento	176	222
Liguria	Genova	183	191
Sardegna	Sud Sardegna	188	389
Friuli Venezia Giulia	Pordenone	191	176
Basilicata	Matera	194	232
Sicilia	Palermo	197	272
Friuli Venezia Giulia	Udine	204	334
Puglia	Lecce	205	315
Marche	Macerata	206	117
Veneto	Rovigo	206	257
Puglia	Foggia	211	177
Sicilia	Enna	212	105

Regione	Provincia	Indicatore di desertificazione assoluta	Indicatore di desertificazione parziale
Umbria	Terni	222	293
Abruzzo	Teramo	225	220
Lazio	Viterbo	233	135
Lombardia	Sondrio	234	255
Abruzzo	Pescara	235	136
Marche	Fermo	238	243
Lombardia	Lecco	239	322
Lombardia	Cremona	242	341
Campania	Salerno	247	300
Lombardia	Como	250	327
Lombardia	Bergamo	251	261
Piemonte	Cuneo	271	198
Lombardia	Varese	272	185
Sardegna	Oristano	276	370
Lombardia	Lodi	282	345
Basilicata	Potenza	287	346
Piemonte	Torino	291	162
Piemonte	Asti	292	338
Veneto	Belluno	292	106
Lazio	Frosinone	296	286
Piemonte	Biella	298	282
Piemonte	Vercelli	304	212
Abruzzo	Chieti	316	194
Liguria	Savona	316	103
Calabria	Crotone	321	376
Piemonte	Novara	322	267
Campania	Caserta	330	323
Liguria	Imperia	331	80
Lombardia	Pavia	335	230
Sicilia	Messina	337	248
Abruzzo	L'Aquila	339	214
Campania	Benevento	351	311

Regione	Provincia	Indicatore di desertificazione assoluta	Indicatore di desertificazione parziale
Piemonte	Alessandria	352	214
Calabria	Reggio Di Calabria	356	194
Calabria	Catanzaro	357	328
Valle D'Aosta	Aosta - Aoste	360	224
Campania	Avellino	361	263
Lazio	Rieti	365	190
Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola	365	178
Calabria	Cosenza	366	197
Molise	Campobasso	370	233
Molise	Isernia	389	49
Calabria	Vibo Valentia	389	162

Elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su dati Banca d'Italia, Istat. Indicatori di desertificazione bancaria su base provinciale. Le due classifiche delle 107 province italiane relative agli Indicatori provinciali di desertificazione (lpd) sono stilate dalla migliore alla peggiore (dalla meno desertificata alla più desertificata), secondo un punteggio (che va da un minimo di 4 a un massimo di 428) assegnato tenendo conto degli ambiti di analisi su cui si sviluppa l'Osservatorio (comuni, popolazione, imprese e superficie). L'lpd assoluto fa riferimento ai comuni privi di sportelli bancari, mentre l'lpd parziale fa riferimento ai comuni con un solo sportello.

La lettura combinata di queste classifiche consente uno spaccato analitico della presenza bancaria in Italia e può essere utilmente messo in relazione con altri dati come quelli sullo sviluppo economico, sulla ricchezza, sull'inclusione, sulle disuguaglianze, ed eventualmente anche quelli che vengono elaborati periodicamente sulla qualità della vita, in modo da evidenziare quale sia il reale impatto della desertificazione bancaria sui territori e soprattutto sulle loro prospettive di crescita e di sviluppo. Simili relazioni potranno anche essere sviluppate con riferimento agli aspetti della transizione ecologica e in particolare ai dati dell'Ispra relativi alla rischioosità ambientale: temi oggi di grande attualità e ai quali viene riservata un'attenzione prioritaria anche nel Pnrr.

Dal complesso delle analisi effettuate si evince che i numeri della desertificazione bancaria sono numeri importanti, che il contributo alla desertificazione non è stato lo stesso per tutte le categorie di banche (quelle poche banche territoriali rimaste hanno maggiormente difeso il presidio dei territori), che in chiave prospettica il fenomeno rischia di aggravarsi in maniera significativa, e che è quindi importante analizzare il fenomeno in termini di impatto socio-economico (con particolare riguardo agli effetti sull'inclusione finanziaria) e identificarne le cause per contrastarne l'evoluzione.

Intorno all'Osservatorio e alla desertificazione si è sviluppato recentemente un ampio dibattito (sul tema è intervenuto anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione dell'assemblea annuale di Federcasse, il 21 luglio scorso), ma in alcuni casi si tende a derubricare il fenomeno come inevitabile conseguenza dell'evoluzione tecnologica e dei mercati.

3.2 L'evoluzione demografica

Spesso nella sottovalutazione del fenomeno della desertificazione pesa il confronto esclusivamente numerico tra gli sportelli presenti in Italia nel 1993 e quelli del giorno d'oggi (che evidenzerebbero una sostanziale "tenuta" del sistema), senza approfondire il contesto di riferimento ovvero la situazione sociale, economica e demografica del nostro Paese, che da allora è profondamente mutata.

In primo luogo, è importante esaminare l'evoluzione della struttura della popolazione del nostro Paese, che è in una vera e propria "bolla demografica" che rischia di condizionare qualsiasi prospettiva di sviluppo presente e futuro.

La drammaticità della situazione demografica del nostro Paese è evidente dall'osservazione delle serie storiche, elaborate sui dati Ameco, della popolazione maggiore di 65 anni confrontata con quella minore di 15 e del conseguente indice di vecchiaia, che è il più alto del mondo dopo il Principato di Monaco e il Giappone (185,1%): mentre nel 1993 la popolazione con più di 65 anni di età era solo leggermente superiore a quella con meno di 15 anni (16% contro 15,1%), oggi gli anziani sono quasi il doppio dei giovani (23,7% contro 12,8%).

Data	Popolazione over 65 in % della popolazione	Popolazione under 15 in % della popolazione	Indice di vecchiaia (over 65/under 15)
31/12/1993	16,0%	15,1%	106,2%
31/12/1994	16,3%	14,9%	109,8%
31/12/1995	16,7%	14,7%	113,6%
31/12/1996	17,1%	14,6%	117,1%
31/12/1997	17,4%	14,5%	120,1%
31/12/1998	17,7%	14,4%	122,8%
31/12/1999	18,0%	14,3%	125,3%
31/12/2000	18,3%	14,3%	127,9%
31/12/2001	18,6%	14,2%	130,5%
31/12/2002	18,8%	14,2%	132,6%
31/12/2003	19,1%	14,2%	134,6%
31/12/2004	19,4%	14,1%	136,9%
31/12/2005	19,7%	14,1%	139,4%
31/12/2006	20,0%	14,1%	141,5%
31/12/2007	20,1%	14,1%	142,9%
31/12/2008	20,2%	14,1%	143,8%
31/12/2009	20,4%	14,1%	144,5%
31/12/2010	20,5%	14,1%	145,3%
31/12/2011	20,7%	14,0%	147,2%
31/12/2012	21,0%	14,0%	150,0%
31/12/2013	21,3%	13,9%	152,7%
31/12/2014	21,6%	13,8%	155,9%

Data	Popolazione over 65 in % della popolazione	Popolazione under 15 in % della popolazione	Indice di vecchiaia (over 65/under 15)
31/12/2015	21,9%	13,7%	159,5%
31/12/2016	22,2%	13,6%	163,4%
31/12/2017	22,4%	13,4%	167,1%
31/12/2018	22,7%	13,3%	171,4%
31/12/2019	23,1%	13,1%	176,6%
31/12/2020	23,4%	12,9%	180,9%
31/12/2021	23,7%	12,8%	185,1%

Elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su database Ameco, il database macroeconomico annuale della Direzione generale degli Affari economici e finanziari della Commissione europea (utilizzato per le analisi e i rapporti prodotti dalla Direzione generale).

Significativa è anche la tabella elaborata da Eurostat sull'età mediana della popolazione, che evidenzia come l'Italia, tra tutti i paesi della Unione europea, è quello che ha di gran lunga la mediana più alta: vuol dire che l'età più frequentemente riscontrata tra la popolazione, circa 48 anni, è più alta in Italia che in qualunque altro paese della Ue.



In questo contesto, se è vero che – come riportato nella seguente tabella elaborata su dati Istat, Banca d'Italia ed Eurostat – che il numero degli sportelli presenti in Italia al 31 dicembre 2022, pari a 20.985, è sostanzialmente in linea con quello di fine 1992 (erano 20.909, ma già alla vigilia dell'entrata in vigore del nuovo Tub erano saliti a 22.133), i comuni serviti da banche sono scesi da 5.479 (pari al 67,6%) a 4.785 (pari al 60,5%), un numero che, tra l'altro, è molto vicino a quello che si registrava negli anni '30 del secolo scorso poco prima che venisse introdotta la legge bancaria.

Data	Comuni bancarizzati sul totale	Numero degli sportelli	Abitanti	Numero di comuni serviti da banche (piazze bancabili)
31/12/1993	67,6%	22.133	56.821.250	5.479
31/12/1994	69%	22.459	56.842.392	5.590
31/12/1995	69,6%	23.440	56.844.408	5.638
31/12/1996	70,1%	24.421	56.844.197	5.676
31/12/1997	70,4%	25.251	56.876.364	5.705
31/12/1998	73,1%	26.255	56.904.379	5.923
31/12/1999	73,4%	27.158	56.909.109	5.943
31/12/2000	73,3%	28.194	56.923.524	5.936
31/12/2001	73,3%	29.270	56.960.692	5.941
31/12/2002	73,3%	29.922	56.993.270	5.935
31/12/2003	73,2%	30.502	57.186.378	5.927
31/12/2004	73,1%	30.951	57.611.990	5.919
31/12/2005	73,1%	31.504	58.044.368	5.924
31/12/2006	73,1%	32.337	58.288.996	5.918
31/12/2007	73%	33.225	58.510.725	5.913
31/12/2008	73,1%	34.139	59.001.769	5.922
31/12/2009	73%	34.036	59.420.592	5.914
31/12/2010	72,9%	33.663	59.690.316	5.906
31/12/2011	72,9%	33.607	59.948.497	5.897
31/12/2012	72,5%	32.881	60.105.185	5.869
31/12/2013	72,3%	31.761	60.277.309	5.846
31/12/2014	71,4%	30.740	60.345.917	5.754
31/12/2015	71,2%	30.258	60.295.497	5.732
31/12/2016	70,2%	29.027	60.163.712	5.618
31/12/2017	69,2%	27.374	60.066.734	5.523
31/12/2018	67,5%	25.409	59.937.769	5.368
31/12/2019	66%	24.312	59.816.673	5.221
31/12/2020	64,6%	23.480	59.641.488	5.102
31/12/2021	62%	21.650	59.236.213	4.902
31/12/2022	60,5%	20.985	59.030.133	4.785

Elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su dati Annuario Istat e base dati statistica Banca d'Italia, pubblicazioni "Banche e istituzioni finanziarie: articolazione territoriale" dall'ultimo anno fino al 2009, poi Bollettino Statistico" Banca d'Italia dal 2008 al 1996 e infine relazioni annuali fino al 1993. Per la popolazione fonte Eurostat, popolazione al 1° gennaio.

Ma ciò che soprattutto rileva è che, pur non essendo gli abitanti cambiati di molto (a fine 1993 erano 56,8 milioni e oggi sono 59 milioni), la struttura della popolazione è completamente diversa. Alla forte crescita dell'indice di vecchiaia ha corrisposto anche la crescita delle famiglie mono cellulari e persone sole, che ha determinato la crescita del numero delle famiglie: il numero di sportelli per famiglia è quindi diminuito in misura ancor più significativa, con evidenti effetti in termini di inclusione.

I dati esaminati riportati nelle successive tabelle, elaborate su dati Istat disponibili solamente a partire dal 2009, evidenziano infatti che il numero di sportelli per 100mila famiglie è sceso negli ultimi 13 anni, dopo la crisi finanziaria, da 141,94 a 83,07, con una diminuzione del 41,47%!

Anno	Famiglie monocomposte	Totale famiglie	Rapporto % famiglie con un componente sul totale	Numero di sportelli ogni 100.000 famiglie
2009	6.736	23.979	28,1%	141,94
2010	6.898	24.288	28,4%	138,60
2011	7.196	24.512	29,4%	137,10
2012	7.433	24.674	30,1%	133,26
2013	7.474	24.796	30,1%	128,09
2014	7.645	25.017	30,6%	122,88
2015	7.862	25.266	31,1%	119,76
2016	8.016	25.386	31,6%	114,34
2017	8.139	25.494	31,9%	107,37
2018	8.487	25.716	33%	98,81
2019	8.562	25.715	33,3%	94,54
2020	8.410	25.592	32,9%	91,75
2021	8.491	25.594	33,2%	84,59
2022	8.362	25.263	33,1%	83,07

Questa tabella e la precedente, elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su dati Istat, dataset: "Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana". Persone sole per sesso e classe di età (media biennale) – maschi e femmine – 65 anni e più, valori in migliaia.

È anche cambiato radicalmente il tipo di attività che viene svolta con le banche: come riportato nella successiva tabella, elaborata su base dati Banca d'Italia e Istat, i conti correnti attivi bancari (cioè quelli che la popolazione apre per ottenere un fido dalla banca) si sono praticamente dimezzati (passando da 8,9 a 4,8 milioni: -46%), mentre i conti correnti passivi (quelli dove la popolazione deposita i propri risparmi per poter fare operazioni di pagamento) sono aumentati

considerevolmente (da 35,8 a 46 milioni: +28%), anche in rapporto agli abitanti (da 0,61 a 0,78 per abitante). Ciò a dimostrazione che senza sportello puoi magari aprire un conto corrente dove depositi i tuoi risparmi, ma molto più difficilmente riesci a ottenere un finanziamento dalla banca: anche questo va nella direzione contraria all'inclusione.

Data	Numero di c/c attivi bancari	Numero di c/c passivi bancari	c/c passivi per abitante
31/12/2008	8.912.276	35.804.872	0,61
31/12/2009	8.091.448	34.709.750	0,58
31/12/2010	8.064.705	35.072.020	0,59
31/12/2011	8.358.566	35.655.558	0,59
31/12/2012	7.982.456	36.650.061	0,61
31/12/2013	8.145.323	37.355.824	0,62
31/12/2014	7.945.108	38.176.708	0,63
31/12/2015	7.652.403	39.257.467	0,65
31/12/2016	7.258.669	40.174.015	0,67
31/12/2017	6.757.392	40.978.639	0,68
31/12/2018	6.518.465	41.611.233	0,69
31/12/2019	6.197.191	42.498.357	0,71
31/12/2020	5.063.619	43.988.602	0,74
31/12/2021	4.904.538	45.108.058	0,76
31/12/2022	4.823.653	46.031.717	0,78

Elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su base dati statistica Banca d'Italia, pubblicazioni "Banche e istituzioni finanziarie: finanziamenti e raccolta per settori e territori", sotto tabelle "Prestiti (esclusi Pct) e numero rapporti - per provincia di sportello" e "Depositi (esclusi Pct) e numero rapporti - per provincia di sportello". Fonte demografica: dati Istat.

Inoltre, a inizio anni '90 oltre il 20% dei correntisti bancari (con un picco del 26%) investiva in titoli di Stato, mentre nel 2020 questa percentuale si è notevolmente ridotta intorno al 5%; allo stesso tempo è aumentata, da meno del 10% al 16%, la percentuale relativa al possesso di attività finanziarie quali fondi di investimento, obbligazioni e azioni, come riportato nella tabella successiva, elaborata su base dati Banca d'Italia.

Questi ultimi dati richiamano anche il tema, più volte e da tempo ribadito da First Cisl, circa la necessità di cambiare il modello di consulenza finanziaria in modo che persegua effettivamente

il miglior interesse del risparmiatore così come prevede la Mifid, remunerando i servizi e non la vendita di prodotti: tutto ciò a maggior tutela sia dei risparmiatori che dei lavoratori delle banche rispetto alle pressioni commerciali che continuano a subire.

Serie storica	Possesso di attività finanziarie: depositi, Cd, Pct, Bfp	Possesso di attività finanziarie: titoli di Stato	Possesso di attività finanziarie: altri titoli (obbligazioni, fondi comuni, azioni, quote di Srl e società di persone, titoli esteri, prestiti alle cooperative)
1993	85,2	23,	9,6
1995	85,5	26,4	10,4
1998	86,1	11,7	17,8
2000	85,3	11,6	21
2002	85,6	9,5	20,7
2004	86,2	7,3	17,5
2006	89,4	8,5	16,7
2008	89,1	9,2	15,4
2010	91,7	8,1	16,4
2012	92,8	6,8	14,6
2014	93,2	7,8	14,4
2016	93	6,1	12,1
2020	95,4	5,0	16,5

Fonte base dati Banca d'Italia, tavola tratta dalle pubblicazioni "I bilanci delle famiglie italiane", fenomeno "La ricchezza delle famiglie". L'anno della serie storica è quello di rilevazione dei dati.

3.3 La concentrazione

Nella premessa si è evidenziato come in Italia si sia ridotto il numero di banche in conseguenza di un processo di concentrazione particolarmente accentuato, anche in misura più che proporzionale rispetto ad altri paesi.

Come evidenziato nella tabella successiva, elaborata su base dati Bce, dal 1999 al 2022, l'Italia ha fatto registrare un aumento della quota delle prime 5 istituzioni creditizie per totale attivo di 24,9 punti percentuali. Nello stesso periodo l'aumento in Germania è stato di 16,1 punti, in Francia di 3,8 punti e in Spagna di 29,3 punti.

Paese	Differenza di concentrazione tra l'anno 2022 e il 1999
Austria	-0,9
Belgio	-4,1
Bulgaria	67,6
Cipro	31,5
Repubblica Ceca	0,4
Germania	16,1
Danimarca	-5,1
Estonia	-8,1
Spagna	29,3
Finlandia	-8,4
Francia	3,8
Grecia	28,7
Croazia	82,7
Ungheria	3,5
Irlanda	24,5
Italia	24,9
Lituania	-1,0
Lussemburgo	5,1
Lettonia	27,5
Malta	-10,2
Paesi Bassi	0,3
Polonia	57,3
Portogallo	28,1
Romania	61,1
Svezia	2,7
Slovenia	3,7
Slovacchia	18,3

Fonte Bce "Quota delle prime 5 istituzioni creditizie per totale attivo"

Il livello di concentrazione del sistema bancario italiano è pertanto tra i più alti in Europa, con le prime cinque banche del Paese che controllano oltre il 50% del mercato domestico (a inizio secolo si arrivava appena al 20%), contro il 46,44% della Francia e il 35,02% della Germania.

Come si evince dalla tabella seguente (base dati Bce), il processo di concentrazione del sistema bancario italiano ha avuto due successive accelerazioni: la prima dopo la crisi finanziaria del 2008-2009, che ha portato nel solo 2010 a una crescita di 8,88 punti percentuali; la seconda dopo il “pacchetto” di riforme avviate nel 2015, che ha portato, con una crescita di 10,64 punti nel giro di 6 anni, al superamento nel 2021 della fatidica soglia del 50%. Interessante anche il confronto con Francia, Spagna e Germania, ai quali è “mancata” la seconda fase di accelerazione, e che hanno reagito alla crisi finanziaria in modo differente, ma comunque non così “violento” come in Italia.

Quota delle prime 5 istituzioni creditizie per totale attivo, per Paese

Anno	Germania	Spagna	Francia	Italia
1999	18,95	40,30	42,60	25,58
2000	19,95	45,40	46,84	22,68
2001	20,16	43,90	46,99	28,97
2002	20,45	43,50	44,63	30,52
2003	21,63	43,10	46,69	27,50
2004	22,15	41,90	49,19	26,44
2005	21,63	42,00	51,87	26,83
2006	21,99	40,40	52,33	26,24
2007	22,00	41,00	51,84	33,05
2008	22,74	42,40	51,16	31,18
2009	25,01	43,30	47,21	30,96
2010	32,60	44,30	47,40	39,84
2011	33,55	48,10	48,27	39,46
2012	33,01	51,40	44,62	39,68
2013	30,59	54,40	46,74	39,60
2014	32,12	58,30	47,64	41,00
2015	30,56	60,20	47,23	41,00
2016	31,35	61,80	45,95	43,00
2017	29,71	63,73	45,38	43,43
2018	29,10	68,53	47,73	45,59
2019	31,22	67,42	48,66	47,88
2020	34,03	66,44	49,17	49,34
2021	31,78	69,28	49,28	51,64
2022	35,02	69,59	46,44	50,51

Elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su fonte Bce, Dataset: “Banking structural statistical indicators”, riferimento: “Credit Institutions (as defined in the Community Law)”, fenomeno: “Shares of the 5 largest CIs in total assets (CR5)”.

3.4 La trasformazione strutturale e la territorialità

Nell'esaminare l'evoluzione normativa degli ultimi trent'anni, è emerso come la diminuzione nel numero degli intermediari si sia fin da subito accompagnata a un processo di trasformazione strutturale del sistema.

La successiva tabella (base dati Banca d'Italia), che riporta i dati a partire dal 1996, evidenzia questo radicale mutamento della struttura complessiva del sistema bancario: nel contesto di una forte diminuzione del numero complessivo degli intermediari (passati dai 938 al 31 dicembre 1993 ai 438 a fine 2022: - 53,3%)⁶, le banche Spa sono diminuite del 41,9% (da 198 a 115), le filiali di banche estere sono addirittura aumentate del 54,9% (da 51 a 79), mentre il grosso della diminuzione è stato "sopportato" dalle banche cooperative, le popolari in termini percentuali (da 92 a 18, con una diminuzione dell'80,4%!) e le banche di credito cooperativo in termini assoluti (da 591 a 226, con una diminuzione di 365 banche! pari al 61,7%).

Per ambedue queste ultime categorie di banche, l'impatto maggiore è stato determinato dalle riforme del 2015.

Data di riferimento	Banche	Banche S.p.a.	Filiali di banche estere	Banche popolari cooperative	Banche di credito cooperativo	Banche con raccolta "a medio/lungo termine"	Istituti centrali di categoria e di rifinanziamento
31/12/1996	938	198	51	92	591	35	6
31/12/1997	935	222	55	69	583	34	6
31/12/1998	922	238	60	56	562	33	6
31/12/1999	875	233	56	49	531	27	6
31/12/2000	841	234	58	44	499	24	6
31/12/2001	830	246	60	44	474	23	6
31/12/2002	814	248	60	40	461	23	5
31/12/2003	789	241	60	38	445	22	5
31/12/2004	778	237	60	37	439	18	5
31/12/2005	783	242	66	36	439		
31/12/2006	793	245	74	38	436		
31/12/2007	806	248	79	39	440		
31/12/2008	799	247	82	38	432		
31/12/2009	788	248	82	37	421		
31/12/2010	760	234	75	36	415		
31/12/2011	740	214	78	37	411		

⁶ La diminuzione a partire dalla data di entrata in vigore del Tub è ancora più marcata, essendo gli intermediari passati dai 1.037 al 31 dicembre 1993 ai 438 a fine 2022: - 58%!

Data di riferimento	Banche	Banche S.p.a.	Filiali di banche estere	Banche popolari cooperative	Banche di credito cooperativo	Banche con raccolta "a medio/lungo termine"	Istituti centrali di categoria e di rifinanziamento
31/12/2012	706	197	78	37	394		
31/12/2013	684	182	80	37	385		
31/12/2014	664	171	80	37	376		
31/12/2015	643	164	81	33	365		
31/12/2016	604	162	83	25	334		
31/12/2017	538	147	79	23	289		
31/12/2018	505	136	79	22	268		
31/12/2019	488	126	81	22	259		
31/12/2020	474	123	82	21	248		
31/12/2021	456	117	81	20	238		
31/12/2022	438	115	79	18	226		

L'impatto sulla territorialità è stato, come abbiamo visto, rilevante in termini di desertificazione bancaria, con effetti di accentuazione delle disegualianze territoriali.

Interessanti a questo proposito i dati che emergono dalle due successive tabelle (base dati Banca d'Italia), sulla variazione nella distribuzione tra le regioni italiane delle sedi amministrative delle banche (dal 1995 al 2022) e del numero di intermediari con sportelli nel territorio (dal 2018 al 2022): in entrambi i casi è evidente la penalizzazione più che proporzionale per le regioni del Mezzogiorno.

Regione	Banche		
	Numero di intermediari per sede amministrativa		2022/1995
	31/12/1995	31/12/2022	
Italia	976	438	- 55,1%
Piemonte	32	27	- 15,6%
Valle d'Aosta	7	1	- 85,7%
Liguria	8	1	- 87,5%
Lombardia	154	126	- 18,2%
Abruzzo	30	7	- 76,7%
Molise	7	2	- 71,4%
Campania	66	18	- 72,7%
Puglia	44	25	- 43,2%
Basilicata	22	2	- 90,9%

Regione	Banche		
	Numero di intermediari per sede amministrativa		2022/1995
	31/12/1995	31/12/2022	
Calabria	41	5	- 87,8%
Sicilia	67	16	- 76,1%
Sardegna	4	4	0%
Veneto	71	19	- 73,2%
Friuli Venezia Giulia	30	12	- 60%
Emilia Romagna	71	24	- 66,2%
Trentino Alto Adige	147	62	- 57,8%
Toscana	58	23	- 60,3%
Umbria	13	3	- 76,9%
Marche	28	15	- 46,4%
Lazio	76	46	- 39,5%

Questa e la precedente tabella, elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su dati tratti dalla Base dati statistica della Banca d'Italia, pubblicazione "Banche e istituzioni finanziarie: articolazione territoriale" di cui "Banche e istituzioni finanziarie - per provincia e appartenenza ai gruppi bancari maggiori", tavola TDB20217.

Banche	Numero di intermediari con sportelli nel territorio					
Data	Italia	Italia nord-occidentale	Italia nord-orientale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
31/12/2018	500	207	201	160	117	64
31/12/2019	480	201	188	149	110	57
31/12/2020	465	196	181	147	110	53
31/12/2021	448	192	174	143	105	50
31/12/2022	430	188	167	138	97	46
2022-2018	- 70	- 19	- 34	- 22	- 20	- 18
2022 / 2018	- 14%	- 9,2%	- 16,9%	- 13,8%	- 17,1%	- 28,1%

Elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su dati tratti dalla Base dati statistica della Banca d'Italia, pubblicazione "Banche e istituzioni finanziarie: articolazione territoriale" di cui "Banche e sportelli - distribuzione per localizzazione e gruppi istituzionali di banche", tavola TDB20207 e precedente tavola dismessa.

Oggi, le principali banche in Italia per numero di sportelli, al netto delle capogruppo bancarie cooperative, sono le seguenti:

- 1) Intesa Sanpaolo
- 2) Unicredit
- 3) Bper Banca
- 4) Banco Bpm
- 5) Banca Monte dei Paschi di Siena
- 6) Crédit Agricole Italia
- 7) Banca Nazionale del Lavoro
- 8) Banca Popolare di Sondrio
- 9) Credito Emiliano

Come ultimo elemento di riflessione, per ciascuno di questi 9 gruppi bancari abbiamo esaminato la composizione del capitale, che viene riportata nella tabella successiva (base dati Consob).

Capogruppo	Azionisti principali	
Unicredit	BlackRock, Inc.	5,12 %
	Allianz SE	3,13 %
Intesa Sanpaolo	Compagnia di San Paolo	6,5 %
	Fondazione Cariplo	5,26 %
Banco Bpm	Crédit Agricole SA	9,18 %
	Capital Research and Management Company	4,99 %
	Norges Bank	3,05 %
	Fondazione Enasarco	3,01%
Banca Monte dei Paschi di Siena	Ministero dell'Economia	64,23 %
Bper Banca	Unipol Gruppo S.p.A	15,6%
	Fondazione di Sardegna	10,2 %
	Norges Bank	5,17 %
Credito Emiliano	Credito Emiliano Holding S.p.A.	78,87 %
Crédit Agricole Italia	Credit Agricole S.A. • Regional Banks • Investitori istituzionali • Altro • Dipendenti (Esop)	78,07% • 56,8% • 29,6% • 7% • 6%
	Fondazione Cariparma	10,54%
	Fondazione Carispezia	1,75%
	Altra Fondazione	1,16%
	Sacam int.	8,29%

Capogruppo	Azionisti principali	
Banca Nazionale del Lavoro*	Investitori europei	41,3%
	Investitori non europei	29,9%
	BlackRock Inc.	7,1%
	Belgio (Sfpi)	5,3%
	Amundi	5,1%
	Dipendenti	4,5%
	Lussemburgo	1,1%
	Altro retail	5,7%
Banca Popolare di Sondrio	UnipolSai Assicurazioni S.P.A.	6,911
	Amber Capital UK LLP	3,00%

Elaborazione Fondazione Fiba di First Cisl su dati Consob, ove non presenti bilanci e portali delle singole società, (*) Dati Bnp Paribas.

È evidente come sia mutata radicalmente la natura delle banche e di conseguenza le loro finalità: il ruolo sociale è stato completamente fagocitato dalla logica del profitto, di breve se non brevissimo termine; il capitale azionario è frammentato, e all'interno delle compagini azionarie spesso prevalgono fondi di investimento orientati a logiche di puro rendimento del capitale. L'impatto sulla vita delle persone è rilevante.

4.

CONCLUSIONI

Dall'entrata in vigore del Testo unico bancario, 1 gennaio 1994, il sistema bancario italiano ha attraversato una vera e propria trasformazione. Allo stesso tempo è cambiata anche la società italiana, in primis dal punto di vista demografico.

Questi cambiamenti, però, non sembrano essere andati di pari passo.

Il sistema bancario italiano ancora agli inizi degli anni '90 del secolo scorso rifletteva abbastanza fedelmente quelle che erano le caratteristiche distintive della nostra società, fondata su un elevato numero di centri produttivi, variamente dislocati lungo la penisola, costituiti prevalentemente da piccole e medie imprese. Dal punto di vista finanziario la popolazione si caratterizzava per un'alta propensione al risparmio con una tendenza a investimenti di tipo tradizionale (prevalentemente nella casa di proprietà ed eventualmente in titoli di Stato); il sistema bancario era pertanto un sistema con una forte caratterizzazione territoriale, con un grande numero di banche cosiddette locali (Casse di Risparmio, Banche Popolari, Banche di Credito Cooperativo), che svolgevano prevalentemente attività tradizionale e assistevano le famiglie nella loro crescita e nella gestione del risparmio di tipo tradizionale.

Oggi, il sistema bancario italiano ha perso pressoché totalmente quelle caratteristiche distintive e – per essere ancor più “realista del re” – è modellato su uno “standard europeo” con un alto indice di concentrazione, una tendenza al progressivo abbandono dei territori sulla base di parametri esclusivamente riferiti alle opportunità di profitto senza alcuna considerazione per qualsivoglia aspetto sociale (quindi con una concentrazione che è ancora più marcata nelle zone meridionali del Paese), e un modello di business che, al netto degli effetti straordinari generati dal repentino aumento dei tassi della Bce, è sempre più finalizzato all'ottenimento di commissioni e sempre meno dipendente dal margine di interesse derivante dall'attività tradizionale. Un sistema che anche dal punto di vista dell'occupazione si è fortemente ridotto, con la significativa diminuzione dei lavoratori e anche la perdita di attrattiva rispetto alle giovani generazioni.

Sicuramente è un sistema più liberalizzato di quanto fosse in precedenza, ma si è allontanato significativamente dal paese reale: è quindi necessario temperare gli eccessi della liberalizzazione, fermare il processo di concentrazione, incentivare la territorialità, rilanciare le banche locali e le attività tradizionali.

La transizione digitale è inevitabile, ma la digitalizzazione deve essere posta al servizio della società e non essere considerata un fine; il sistema bancario nel suo inevitabile processo di digitalizzazione deve tener conto di quanto definito nel Pnrr, nel quale sono previste due transizioni, quella digitale e quella tecnologica, ma anche un terzo pilastro, che ne è filo conduttore, che è quello della sostenibilità e dell'inclusione.

Tutto ciò porta a riflessioni in ordine alla necessità di cambiare gli assetti del sistema bancario italiano, anche in termini di composizione del capitale, con degli anchor investor che assicurino stabilità e il perseguimento di obiettivi di lungo termine, e tutele effettive per i piccoli azionisti, aprendo all'opportunità di sviluppare nuove e diffuse forme di partecipazione dei lavoratori.

Infine, il ruolo sociale delle banche potrebbe essere scrutinato da appositi osservatori regionali sull'attività bancaria, con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni politiche territoriali, delle banche, dei consumatori e delle organizzazioni sindacali.